

la Plebe. Il Vicerè, che non volea troncàre per questo il trattato mosse alcuni della primaria Nobiltà a frapponi per l'aggiustamento; ed avendo questi per ben della Patria assunto un tale impiego, ridussero a tale il maneggio, che parvero soddisfatti i sollevati, qualora oltre alle cose richieste fosse confermato il Privilegio conceduto dall'Imperador Carlo V. alla Città, del qual documento richiedevano essi l'Originale.

PER quante ricerche facesse fare il Vicerè, questo Originale non si trovava. Credendosi perciò burlato l'inquieto Popolaccio, si ruppe co' i Nobili Mediatori, e carcerò anche il Duca di Matalona, che trovò maniera di fuggire dalle lor mani. Avuta poi nota di settanta case di Minittri, e d'altri, che aveano maneggiati i Dazj e l'altre gravezze del Pubblico, di mano in mano si portarono i sediziosi a bruciarle senza remissione, con gittar giù dalle finestre tutti i mobili, e fin gli ori, argenti, e danari, e farne falò: giacchè severissimo ordine v'era, che niuno ne profittasse. E perciocchè premeva a costoro di farsi padroni della Torre di San Lorenzo, e di quel Monistero, colà furibondi corsero in numero di dieci mila armati con un grosso Cannone, e gran copia di fascine per appiccarvi il fuoco. Da questo apparato atterrite le guardie di quel posto, capitolarono la resa. Di là con gran festa trassero i sollevati gran copia d'armi da fuoco, e sedici pezzi di cannone. Erasi intanto ritrovato l'Originale del Privilegio di Carlo V. e il *Cardinale Filamarino*, che faceva la figura di Padre comune fra il Vicerè e il Popolo, con questa Carta pecora in mano si portò al Carmine, e alla presenza di Masaniello, già dichiarato Capitan Generale del Popolo, e assistito dalla sua Corte plebea, la fece leggere. Dopo di che manipolò l'accordo, con avere il Vicerè conceduto un perdono generale, abolite le gravezze, confermato il Privilegio, e promessa loro dalla Corte la conferma di tutto. Ma perchè si dicea di perdonare ogni reato incorso per quella Ribellione, fu cagion questa parola, che si guastasse tutta la tela. Non cessò l'Arcivescovo pien di zelo di rimediare, ed ottenne in fine dal Vicerè un biglietto, per cui pienamente si soddisfaceva alle premure del Popolo. Ma il buon Prelato si trovò fra poco burlato. Mentre s'era raunato al Carmine tutto il Popolo, aspettando, che intervenisse anche il Vicerè, per cantare il *Te Deum*, eccoti comparire colà cinquecento banditi (altri scrivono solamente ducento) tutti ben montati a cavallo, che si fingevano venuti in servizio del Popolo. Il servizio, che intendeano di prestargli, era quello di trucidar Masaniello, e poi di fare un macello della gente colta all'improvviso. Se ne insospettì Masaniello, e mandò ordine, che smontasse-